

Vincenzo M. Romano

ANTIFONE AL SILENZIO

MARIA
la Donna e il Mistero

a cura di Giovanna Vitagliano

Impaginazione a cura di *Maria di Grazia*
copertina a cura di *Giovanna Vitagliano*
tutti i testi dell'autore sono reperibili in
www.vincenzoromano.it e in *Apple store*,
le omelie domenicali e festive in *youtube*
Aversa, maggio 2013

*“Quando un sorriso fiorisce tra le lacrime,
si spalanca il cielo.”*
(di ignoto sufi)

Antifone al silenzio

Antifone al silenzio

Di Maria voglio scrivere antifone al silenzio: una muta preghiera che, quando s'accompagna all'offerta di sé, più di tutte sa accostarsi a Dio.

E mentre accanto cammino a quella mia Sorella, su un pentagramma invisibile scriverò temi di silenziosa meditazione sul mistero della grande Madre.

Su quella Chiesa dove mille icone della Vergine si affollano quasi in concorrenza, ma che sembra aver dimenticato di essere Maria.

Antifone al silenzio

Una piccola donna

Arabescare la figura di Dio? Cosa troppo difficile.

Su Gesù invece c'è ancora chi disegna pergolati di letteratura.

Ma la musica più adatta a variazioni retoriche, e ad un massiccio uso di superlativi è Lei, piccola donna, eppure grande madre.

A me, lasciatela come allora fu, una donna fra le nostre donne, una qualunque, nell'umanità tanto simile a me, da essere capace di costruire un corpo di carne al Dio venuto tra noi.

In Lei mi rasserena la misericordia di Dio che a noi non chiede titanici percorsi, ma solo un corpo di incarnazione.

E vicina la sento quando, la poca creta della mia esistenza, apre a Lui la porta che insistente bussa.

E la vertigine della divinità subito m'avvolge.

Antifone al silenzio

Madre del Risorto

Ditemi voi: fu questa donna solamente un
tramite di carne?

Fu ossa e sangue per l'uomo della croce?

Fu solamente la luttuosa madre dolente?

No! Di quella Donna era Figlio il luminoso
Risorto che ritornava alla sua mai perduta
divinità, mentre tra noi restava come cibo e
nostro commensale.

Confesso che, per un moto istintivo, io
candeggio i suoi neri abiti di lutto.

Antifone al silenzio

“Rallegrati: il Signore è con te”

Credo che un giorno anche tu, improvvisa nell'intimo avvertisti una fiamma, e sulla bocca il sapore lieve di una manna dal cielo.

Non era mano d'uomo quella che te l'aveva accostata alle labbra.

Forse a te non fu mai raccontato che un giorno il Dio calcò da uomo il dorso arido della nostra terra, tu fratello ancora ignaro, anonimo discepolo, tu trovatello di Dio.

Pure, quando discese quella fiamma che ti ha scaldato il cuore, e fu parola dolcissima e fermentar di vita, sappi che Lei era presente in te, perché ascoltassi anche tu le parole dell'angelo.

Fu tutta sua quell'annunciazione, ma, anche in te, fratello mio sconosciuto e lontano, essa si moltiplica: *“Rallegrati, il Signore è con te”*.

Antifone al silenzio

Ovunque il fuoco brilla

Un angelo Ti chiamò nel segreto della sua parola.

E Tu, come una casa dalle porte chiuse che in focolare angusto genera il Fuoco dell'Infinito.

Tu, madre che accogli il dolce serpeggiar della vita nelle viscere oscure. E si approssima l'alba.

Tu, madre a tutti noi, che nasciamo ovunque il Fuoco brilla, e a quel focolare d'amore riscaldiamo il desiderio di cenare con Lui, quando stanchi torniamo dal lavorar la terra.

La voce della coscienza

Amava Giuseppe la sua donna e quando quella maternità lo strinse a una scelta, il cuore ne restò diviso.

Gridavano i fatti un palese adulterio, e il volto della donna per tutti era velato di grande ipocrisia, mentre gridava d'esser sposa di Dio. Chiara era la Legge: dure selci il suo ultimo asilo!

Ma se allora ascoltasti la voce della coscienza, che pure in onirico fantasma svalutava l'angelica parvenza, che farò ora io, se leggo tradimento e malizia sul volto santo della mia Maria?

Giudicarla, scacciarla, lapidarla: affiorano maligni i desideri. Il meno per una sposa che si fa gioco del nostro desiderio di amore è allora il rimandarla. Questo il tormento di chi sposa la Chiesa e si sente tradito.

Da ogni annunciazione talvolta tale amarezza stilla, e cola come feccia su antiche tenerezze del cuore.

Dell'angelica voce della mia coscienza io ho paura, e dubito nell'obbedire a essa. Eppure dovrò aderire a quest'ardua proposta che solo un angelo ha il coraggio di dirmi, e solo un grande cuore può accettare.

Come quello di lui in quel nascosto giorno.

Dare senza perdere

Vanamente inseguiamo una totale espressione del mistero sepolto nella nostra carne. Dell'atto stesso del vivere ci espropria questo schiavo esistere nel tempo.

Ogni umano rapporto per sé riserva qualcosa che pure ci appartiene, e lo consuma, e noi sempre più nudi.

Nulla perdetteste Lei nel legarsi alla Vita, e il suo fu un dialogo perfetto. Umani erano i gesti della piccola madre di Galilea, ma li reggeva la certezza d'essere libera, se Dio stesso chiedeva il suo consenso.

Non celasti riserve, non nascondesti pieghe oscure dell'anima, e come libera mano ti apristi alla mano di Dio.

Tutta intera eri tu, come il pianto e la gioia di un bimbo, come la fame che, mentre è saziata, finanche fa dimenticare d'essere lebbrosi.

Prima nata dubbiosa dall'intimo del cuore, coincise allora la voce tua, con la limpida nota che invadeva il seno e potente faceva il tuo parlare:

“al tuo saluto, il bimbo mi è balzato nel seno”.

Tu sei un dio

Facile credersi immagine di Dio, figli suoi e fratelli del suo Cristo, facile dire che il divino Spirito dentro ognuno riposa.

Ma quando la sapienza del mondo, con sorriso irridente, te compatisce, crederai d'essere un folle che stoltamente conclude d'essere un dio.

Per credere a una tale follia, cerca il limpido specchio del Suo volto, e in esso contemplerai esaltata la tua cadente umanità.

Solo quella piccola donna può riflettere il tuo volto vivente, mentre temi d'essere un pazzo, appesantito dall'invadente morire delle cose.

Perciò non offuscarlo quel viso con ipocriti acuti della bocca, che te proprio esalta, mentre dice di lodare Lei.

Non farlo. Perché la sua icona deturpata, di te rifletterà solamente un alternarsi di opachi e oscuri lineamenti.

L'albero della Vita

La terra si era alzata fin dove era possibile, come il ventre di un donna incinta. Perciò fu detta 'cranio'.

Poi dentro di essa si slanciò una vita. Era un qualcosa di nuovo: un alto fusto gemmato dalle sue viscere, un palo ancora nudo, privo di rami e foglie.

Improvvisa una divina pioggia fece sbocciare rami di carne, e la sua linfa corse lungo l'arido stelo. Vetta ormai dell'incompiuta torre della dispersione, quel legno penetrò nei cieli.

Alto dalla terra, come maestosa chioma d'improvviso fiorita per rendere fruttifero l'albero della vita, Lui inondava il mondo con il fiume del Tempio della sua Presenza.

E lei, l'antica arida madre, ora in sembianze di Donna, diventava tenera madre di quelle rocce, di quei rami di carne e di quel sangue. Ora l'antico vento della creazione tutta l'avvolge, di un velo verginale di sposa.

Madre della creazione

Dalla Sua bocca, alta ormai alla terra, una parola spira di antica creazione: Donna! E come velo di sposa, l'aureola scende sopra di lei, di quel divino fiato.

Passa con me, le diceva il Figlio, seppur dura è la soglia, passa con me, oltre la morte è il talamo, e io lo sposo a generare prole divina.

Strappala, o donna, questa nebbia di lagrime che sfoca la luce del mio volto e lo inchioda nel gelo della morte.

Guardami eternamente vivo nello splendore dell'anima, e nella tenebra luminosa della mia divinità.

Fu allora che la piccola donna, contemplando quel Figlio, in quei rami di carne seppe d'essere incinta di pietre, d'alberi e animali, e d'esser madre di un'infinita chioma di figli.

E fu dolce per l'amato discepolo, radice amara ancora inchiodata alla polvere, ascoltare la voce dall'alto che lo chiamava figlio della Sposa di Dio.

Assunzione

Assunta in cielo! E immagina qualcuno una scala, o si domanda se, di bianco vestiva o d'azzurro, dove al suo venire si aprivano le nubi.

Ma io vi dico: lasciamole le nubi al misterioso dilagar nei cieli. Qui proprio in terra la grande *Porta* si apriva, nell'albeggiare della resurrezione. E Lei lasciò passare, che incinta era dell'intero universo, e si richiuse poi sul riposo di Dio.

Antico di ricordi luttuosi, di esistenze perdute, il cimitero mostrò allora d'essere il Giardino felice del divino Architetto.

S'inchinavano i rami al suo passare, e noi, pulcini di così grande madre, eravamo con Lei.

Per contemplare come Lei fu assunta, abbassateli allora i vostri occhi, godete in Lei di cielo e terra nuovi che sono già tra noi. Dall'abbraccio materno, solo un tratto di sogno ora divide ciò che resta da vivere.

In Lei possiamo già contemplare, da anime affrancate, il volto della Gloria, uniti a quelli che, avvelenati dal dolore degli amari ricordi, chiamiamo morti.

Antifone al silenzio

Il rispetto del Creatore

La sua verginità di madre!

Che Gesù sia solo figlio di donna, non generato dal seme della carne umana, certamente lo attesta la solitudine da cui nacque il Figlio.

Pure altra cosa ora io vi leggerò, e canterò il totale rispetto del Creatore verso la sua creatura.

Degno veramente di un Dio l'entrare nella vita degli uomini senza nulla violare, senza neppure infliggere la dovuta ferita d'ogni concepimento umano.

Come servo Egli entrava, quasi in punta di piedi, e il leggero tocco della sua mano, in quella di sua madre, consacrava con la sua la nostra libertà.

Nella sua libertà, anche il mio piccolo io, senza doversi perdere, può ora diventare tempio di Eternità, seno fecondo di mille figli di Dio.

Il rosario

Nel rinchiuso cenacolo, ai discepoli Maria narrava l'infanzia di quel Figlio e, avvolti dal silenzio, gli anni discreti nella modesta casa che ospitava il Dio.

Come piccoli grani, inondate di Spirito, le semplici parole scorrevano a inanellarsi in mistica corona.

Tutto essi allora compresero. E, ancor più addietro, com'era ardente il seno, quando nella carne portava il Dio fattosi uomo.

E come, nell'apparente mediocre maternità, un'infinita grandezza si nasconde, nell'intimo di un cuore che sa ascoltare l'angelo di Dio.

Così nacque il rosario, come angelico annuncio che concepisce il Figlio in chi attento risponde.

E, ancora oggi, l'umano parlare della Madre, con parole mediocri, cresce nascosto come bimbo nel seno di chi ha aperto la porta dell'ascolto.

Antifone al silenzio

Concepiti senza peccato

Lei senza macchia alcuna fu concepita.

E io vo meditando le acque del battesimo, quando da immacolata Madre, anch'io fui partorito... e ancora avverto il divino profumo del suo amniotico liquore.

A Lei quel giorno venni, già promesso alla morte come ogni animato della terra, e immortale rinacqui.

Fu Lei la prima a sussurrarmi che quando nell'esistenza irrompe il Dio, sia pure sul giaciglio della morte, siamo rinati, e gli occhi si aprono a contemplar l'eterno.

Son nato dal suo seno, sono anch'io senza macchia, come mia Madre!

Il mio primo vagito fu un vibrare di anima.

Sui rami del mio albero nato dalla terra, nella sera del mondo si poseranno misteriosi uccelli e ascolterò un divino e fascinoso canto.

La bocca dell'Eterno

Senza cercare angeliche folgoranti presenze,
sappi ascoltarlo l'annuncio che ti viene dall'alto.

Forse sarà una bocca che è ancora infantile, a
pronunciarlo. Dio a noi parla solo
sommessamente.

Non levare la voce e non ubriacarti di esaltanti
pensieri, non lasciarti travolgere dai desideri
impetuosi che fingono altre uscite da questa
esistenza fin troppo precaria.

Impara a dialogare con l'Eterno che viene a te,
per offrirti come un altro figlio.

E l'ascoltarlo non sia per te un attimo di chiusa
esaltazione, serrato fra le parentesi del tempo.

Lascia piuttosto che si svuoti il tempo, e
liquefatto, una piccola breccia apra nella diga
invincibile della materia.

Pur se piccolo il varco, lo squarcerà il diluvio
divino che preme incessante alla tua porta.

Delusione

Chiesa ombrata dall'ipocrisia!

Questa l'eterna spada che trafigge l'anima della Grande Madre, e delude chi a Lei ha offerto il proprio cuore.

Ma, nella tua delusione, contempla Lei quando, nelle mani di un'ipocrita folla, vedeva già pronte le pietre della lapidazione.

Contempla Lei quando Gesù da sé la volle allontanare, e infine, quando a lei si offrì come divino Figlio in sanguinante agonia.

Nella fiducia attendi. Non è pieno di vento e gonfio solo di sonore parole, il seno della tua grande Sposa.

Rompendo il velo di mille ipocrisie una novella creazione Ella partorirà certamente, e il volto sorridente del Figlio suo.

Il pastore

Il caduco esistere tramonta inesorabile.

Nella fuga del tempo le grandi ere s'inseguono dei popoli e del mondo, affascinate dal nulla che le attende.

Che sia proprio la morte il pastore che, indifferente, prima i nostri attimi li pasce, e poi tutte insieme divora le ore dell'esistere?

Per non farti adoratore della morte, e la pietà di un giorno in più di presenza nel mondo invocare, contempla Lei!

Nella linea sempre più curva del suo seno incinto, vedrai allora che il nostro breve andare è l'avvento sicuro di un prossimo e divino natale.

Gratuitamente date

Tutto suo era quel Figlio, di Lei che fu privilegiata nel non dover spartire con l'uomo il suo divino frutto.

Pure non esitò a offrirlo in una mangiatoia, come pane per gli animali della terra.

E pure il dolcissimo tempo della gestazione volle spartire, quando solo la madre può abbracciare il figlio.

Quello, lo condivise con il Padre divino che in lei aveva preso dimora.

E tu, non essere geloso del seme che lo Spirito ha posto nel tuo cuore, lo vedrai deperire fino a morire se lo riduci a obbediente genio della lampada, a scranno di potere per elevarti in mezzo ai tuoi fratelli.

L'intimità con lo Spirito non è cattedra per giudicare il mondo. Dà frutti solamente d'amore e di misericordia.

Antifone al silenzio

La precede il suo grembo

Per solida che sia, ogni umana certezza nelle mani si scioglie, sublimando in vaporosi ricordi.

E il soffiare inarrestabile del tempo, come un bambino gioca con le nostre speranze.

Ha tinte fosche l'orizzonte del mondo, e davanti a ogni cambiamento, il timore di andare si fa strada impetuoso.

Pure c'è una soluzione se a Lei solo volgi lo sguardo.

Sii tu come la Donna incinta: la vita che Lei porta nel seno, sempre la precede nel suo andare e la rende sicura.

Solitudine

Come rimedio all'eterna solitudine, forse le tombe furono con cura edificate.

Le riempiamo di familiari oggetti, e a volte, di mogli e schiavi che nella morte seguivano il perduto padrone.

Sempre vi fu nostalgia di un compagno nel grande Viaggio, di avvertire ancora il sereno respiro di chi ti dorme accanto, di un amico sicuro, con cui si è dialogato e goduto nell'allegria dei calici.

Nell'ora buia darebbe sicurezza!

Così, accanto alla madre, fu posto il corpo del bambino suo, come se pervio ancora fosse il cordone ombelicale della vita.

Lei, che era figlia del suo Figlio, questa terra lasciò nell'abbraccio di Lui che s'era Risvegliato.

E già sapeva che si avviava una nuova infinita gestazione. Che tanti figli, dalle sue braccia avvinti, avrebbero traversato la faticosa soglia della Vita.

Conservando l'ingenuità dell'infanzia, non è illusione addormentarsi accanto a Lei, e risvegliarsi in cielo per una sua carezza.

Antifone al silenzio

Un compagno nel Viaggio

Pur se sappiamo che la sua radice tutta s'è disseccata, quando un diverso peso le palpebre conoscono, cui non si può resistere, invociamo in lei la Vita, in lei che madre ci portò nel seno.

Di un Vivente c'è bisogno, di un adulto di morte, di un vivente compagno nel traversare la valle tenebrosa della morte.

E Lei, che conosceva le paure dell'uomo, a noi fasciato come s'usa coi morti, come nostro compagno al grande viaggio, subito Lo porse.

E ora che Lui sembra lontano, non credere d'essere solo: anche un bambino, purché abbia il volto del Signore, può bastare per noi.

Qui abita Il Verbo che si è fatto carne.

Dialogare con l'ignoto

Quando l'angelo venne, era sola Maria.

Il volto le era ignoto, e la persona non mostrava di avere le ali di celeste uccello, né il suo volto era avvolto da aureole di luce.

Era un uomo qualunque.

Pure fu disponibile Lei, a dialogare col messaggero ignoto.

Da sempre nutriva il desiderio di conoscere il Mistero, e intravide in lui la presenza di Dio.

Tobia, l'angelo lo conobbe nel viaggio, e tu nello scorrere del tempo lo incontrerai, se divine fattezze saprai cogliere in chi ti viene vicino.

Il Dio è in mezzo a noi, e tu dalla sua bocca riceverai comunque la divina chiamata.

Senza vedere

Per nove mesi quel Figlio lo portò nel seno.

Non poteva vederlo, eppure seppe che in lui era presente il Dio, e la tempesta dei sensi si tramutò in bonaccia.

E a noi che a volte dentro lo avvertiamo impetuoso, inquieta si ridesta l'animale reazione verso ciò che ci è alieno.

La nostra fede è quella di una madre che senza vedere vede, e sa ascoltare quando nulla sente, e pur non comprendendo, si avverte già saziata dalla vita.

Soglia di eternità la gestazione di un infuturarsi nella carne, un aperto spiraglio dell'Invisibile, un segreto luogo dove cose non viste ti parlano senza articolare parole.

Insegnaci, o Maria, la silenziosa sapienza dei nove mesi.

Ripudio

Sempre lo vedi gonfio e dilatato il ventre della Chiesa madre, ma tarda a partorire.

E tu dubiti allora che quanto in lei sta crescendo sia veramente il Cristo.

A volte l'ospite ignoto non dà segni di vita, come se fosse morto ciò che fu concepito. E ne resti deluso.

A volte le sue nausee, e qualche fioco lamento, annunciano un dolore che va crescendo in lei, ma mai non giunge alla notte di doglie.

E quando poi ti accorgi che solamente isterica è la sua gravidanza, tu vorresti scacciarla, e urge alla tua mano il libello d'inesorabile ripudio.

È in questi tempi di pazienza e di attesa, che, prima o poi, un angelo verrà a rivelare che divino è il concepimento, e Figlio tuo e non tuo cullerai fra le braccia.

Dubbi e contraddizioni

Lunga è l'attesa tua, prima di contemplare il Volto del grande Figlio, che dentro di te cresce nascostamente.

E talvolta vorresti rifiutarlo, quando pesa nel grembo e incurva l'orgoglio delle tue ritte spalle come estraneo invasore.

Ore oscure di dubbio e di contraddizione. Urgente tentazione di isolarti nella verginità che è solamente tua. E le continue e improvvise nausee da gestante sono suggerimenti di egoismo.

Abbandonati alla carezza tenera del Dio che ti porti nel seno. Godi il mistero del dialogo muto con l'angelica voce della Vita, che seguita senza sosta a sussurrare.

Mescola, nel tuo cuore di carne, gocce amare di acqua al calore dell'ardente vino.

Chiudere gli occhi?

Avvertite anche voi questa ruvida mano che senza tregua insacca dentro i cuori il crescente dolore che piaga la faccia della terra?

Sicura anestesia non è chiudere gli occhi, le orecchie e l'anima per dimenticare, per addormentare nell'oblio il dolore di tanti.

Disperata illusione è la dimenticanza, né può rasserenarci un opaco egoismo.

Non colmeranno l'oblio le lunghe ore della solitudine, né spanderanno bonaccia sul fiume turbinoso di un'intera esistenza.

A noi un cuore piccolo fu dato, ma capace di dilatarsi come chi, madre di un solo figlio, è madre di tutti. Sii allora come la grande Madre che, obbediente alla vita, moltiplica l'Infinito Figlio all'infinito.

Egli ora cresce dentro di te, e proprio in quest'amore per Lui, apprenderai a essere madre di tutti i figli del mondo.

Saremo insieme

Non temere amico, fummo già giudicati, e pure assolti per la nostra ignoranza! E La seguimmo allora sulla scala che raggiungeva il cielo.

Guardalo il seno suo, e scoprirai la casa in cui tutti uniti saremo, navigando sereni nelle amniotiche acque dell'eternità.

All'infinito lo Spirito ha dilatato le sue mura di carne, per accoglierci tutti.

Guarda il suo grembo, e scoprirai che, come accadde in Lei, Egli è già dentro di te, ed è una Vita che non separa, ma ospita chiunque alla sua porta bussava.

Ora la morte non ha più il potere di dividere, insieme ai corpi, anche i nostri cuori.

Antifone al silenzio

Amare come fosse figlio

Grande fu il suo spavento. Ma l'angelo seguitava a parlare e la *Presenza* del Padre suo divino prendeva forma in sembianze di bimbo.

Grande è la paura dell'altro, dello sconosciuto, ma dura fino a quando si rivela esser nostro figlio. E ora Lei, attratta dalle tenere fattezze, in Lui si rispecchia.

Come temere allora un Dio che ci dissero alieno, se più non vuol essere Signore, ma solo il primogenito di tanti, fratello somigliante a tutti gli altri?

Ora la Grande madre è pronta a quel silenzio che si dilaterà per nove mesi e poi per gli anni di suo Figlio profeta.

È pronta la voce finale che la consacrerà madre di tutti viventi: "*Donna questo è tuo figlio*".

Ascoltare

Conosci anche tu il timore di lasciar spazio a voci intime e sconosciute? Meglio ascoltare un Dio da rotocalco, lontano quanto basta, e di traslucido mistero rivestito. E poi fuggire quando si accosta e si rivolge a te.

Meccaniche antenne ti affanni ora a costruire sulla tua casa di pietra. Ma sappi osare, e spegni le assordanti voci del mondo, i discorsi opachi e rugginosi come sere di autunno, e il tuo intimo orecchio si fisserà sopra l'onda di Dio.

Solo nel Suo materno seno ascolterai un'infinita voce che si è fatta udibile alle orecchie di carne. E il fluire di un etere invisibile, supreme sembianze costruirà di ciò che mai potresti immaginare.

Ottimo l'ascolto quando rischia l'Ignoto, è come un piccolo seme che impetuoso cresce bevendo l'acqua dal cielo. E poi, morendo, si fa chioma accogliente di celesti volatili.

Così si cresce, senza badare ai tempi e alle stagioni, e sopportando i pesanti passi di uomini e animali che, ignoranti e immemori, brucano e calpestano i tuoi germogli.

Rallegrati Maria

Ogni giorno, incessanti sono le parole che volgiamo all'alto, narrando a Lui quell'immenso dolore che cinta i cuori di soffocanti rovi, che ogni amore avvelenano.

Una preghiera sempre più disperata che la feccia va rimestando di questa umanità, mentre inutilmente offre la Madre limpido un vino che rallegra il cuore.

Quando alla bocca urge l'invocare, prova anche tu ad ascoltare l'angelica parola che allegrezze annuncia.

Scende leggera a rinfrescare la nostra pietra arsa dai dolori quotidiani, e a tutto dà ristoro scivolando alla terra.

Invocare è un ascolto che fa brillare, in mille lampi di luce, la pietra opaca della nostra esistenza.

Poi verrà il canto, quando, su quest'umano letamaio, limpido si leverà il ringraziamento al Figlio che portiamo in grembo.

Risuonare al divino soffio

All'esistenza inerte, dà voce lo Spirito che viene a imprigionare il Dio in un'oscura morula, nel seno di una donna.

Quando bussa alla porta, e tu gli apri, il corpo tuo diventa umile canna che, al soffio delle labbra di Dio, fa risuonare una speciale melodia.

E ignaro, tu moduli proprio una preghiera che si accorda all'armonia delle stelle, e giunge fino a Dio.

Dimentica parole articolate, concetti e forme che un pensiero dolente fa abortire sulle labbra che urgono a invocare.

Ti basti risuonare al soffio dello Spirito.

Che dentro di te il vento divino rimbalzi liberamente, e come un'eco d'invocazione torni a Chi dolcemente lo soffia.

Godrai allora di essere timpano che ode, ed eloquente lingua di te stesso e del mondo. Godrai d'esistere vibrando.

Intimazioni e attesa

“Che scenda il fuoco sulle loro città e li divorì, perché ci hanno rifiutato”, così dicevano i discepoli dell’Uomo della misericordia che non sapevano attendere.

Eppure, in sei giorni fu creato questo nostro universo, e trent’anni volle Gesù per dialogare con esso nella speranza d’essere compreso.

E noi che esigiamo conversioni immediate, e svolte radicali nella vita da chi tale grazia non ha ricevuto da Dio. Noi che attestiamo che un severo castigo il Dio farà scendere dall’alto.

Falsi profeti, che la prima pietra non potreste scagliare, e mentre minacciate, per voi stessi temete e vi negate alla più stretta strada, e fuggite le torce e i bastoni, perché non vi trafigga la spada della Madre e la croce del Figlio.

Imparate l’attesa. A parte stette Maria nel tempo della dovuta gestazione, e nascosta si tenne all’umano trionfo del Profeta, e in attesa rimase quando perdette il figlio, fiduciosa nelle vie del Signore.

Perciò immenso lo poté riabbracciare nella resurrezione.

Non sanno quel che fanno

All'uomo puoi chiedere solo quanto in prestito egli ebbe dal Signore. Nella falsa pienezza di un messaggio carnale, non lo imprigionare.

Facendo leva su precetti e sanzioni, a volte esigi dall'uomo che creda nell'amore divino e ne faccia la regola di vita.

Ad una puntuale e totale adesione all'orizzonte breve della tua miopia, così io fui condannato.

Altra cosa l'annuncio: fu un pacato procedere dal saluto alla buona novella, dal dubbio al chiarimento, dalla domanda alla spiegazione.

Non ha fretta il Signore quando dialoga con i figli suoi. Sa bene che neppure siamo coscienti del male che facciamo e inquina il mondo.

Compatisci perciò la sordità dell'uomo che si fa renitente, anche quando, accostatosi a lui, lo chiama a una meravigliosa beatitudine.

Unire diversità

L'angelo parla, ed Egli è concepito.

Un fiume di vita la inonda, e in Lei si moltiplica fino a formare un oceano divino che umilmente si va raddensando nel cocchio del suo corpo di carne.

La vita è entrata in lei ed è già suo figlio, solo il suo volto manca ora alla madre, su cui spiare l'ora dell'eterno, e manca la sua bocca che l'invochi, mamma!

Eppure l'impossibile si è già realizzato, e questo le sussurra quel primo frullo d'ali che le chiede d'esser partorito a un mondo invecchiato per secolare attesa.

L'angelo parla, e due distinte diversità si saldano. E offrendo la sua umanità, Ella si ritrova integra vergine e un'adulta madre.

Unire diversità: questa è la potenza del saper ascoltare.

Dialogo

Voci inarticolate cantilena il bambino, e nell'orecchio della madre diventano un compiuto discorso.

Poi parla la madre, e sorrette da gelidi costrutti di ragione, si levano pareti di parole dense di significato ma già morte mentre affiorano al labbro.

Nulla conta per il neonato che al soggetto segua il predicato.

Per lui la madre è solamente voce, un giardino di amore popolato di aperte vocali, e consonanti che vibrano nell'aria come rondini che a sciame cantano nella sera.

E tra madre e figlio, tra labbro e labbro, un luogo si dilata dove, rimanendo divisi eppure uniti, si può andare e venire.

Così Maria, con il neonato in grembo, che già il richiamo avverte del materno latte.

Questo il dialogare, questa la preghiera.

Pregare

Che una corda io sia su cui si moduli, sotto le tue dita, l'onda dell'eterno.

Essere solamente corda che vibra è l'ascoltare, e neppure è importante che sia avvertito il suono. È sufficiente il tocco della mano divina.

Anche sulle labbra di un vecchio, di un fanciullo o di uno sconosciuto, tu coglierai il tono suo divino, e ascolterai, pur nel velame di parole umane, la voce del tuo grande Fratello.

Dolce cantilena di vita è la preghiera del dire e dell'udire, un rivo d'infantili voci, prive di ogni logica, ma sonanti di amore, colmano l'angelico dialogo di ogni annunciazione.

Antifone al silenzio

Non temere Maria

Per debole che sia, non cercare mai di possedere l'Interlocutore, la povertà del tuo cuore di carne, mediocri renderebbe le parole che nascondono il Dio.

Sappi solo ascoltare, sciogliendo le catene della mente che annientano l'ascolto nella logica che ti fa prigioniero.

Se taci, ascolterai la parola dell'angelo che, sull'arido dubbio di ogni cuore umano, una rugiada versa di sicurezza: "*Non temere Maria*".

Solo l'orecchio acuto del silenzio sa percepire il crepitar del fuoco che sublima il tuo ceppo troncato da un acuto dolore, e ti sembrò di gustare la morte.

Nel tacere saprai che anche da te un figlio nascerà, e sarà da tutti chiamato il Figlio dell'Altissimo.

Ascoltare e concepire

Strumento imperfetto è il nostro ascolto quando fra due solitudini si getta il fragile ponte dei significati. Vaglio è infatti l'orecchio atto a separare immagini, parole e sentimenti.

Le forme che credevi perfette si fanno in te sembianze fantasmatiche, e sono già morti i suoni appena usciti dalla bocca. Dialogare è per noi un dubbioso accettare, o un netto rifiutare.

Ascoltare è altra cosa. È canale a un'unica vita che bocca e orecchio cerca distinti, ma pure uniti come la mano e lo strumento, che insieme sanno generare il prodigio del canto.

Il dialogo fu in Maria come un'onda di vita che, rimbalzando fra la divina bocca e il suo sentire, mostrò che l'uomo può generare finanche un celeste bambino.

L'angelo non venne nella casa modesta della donna, ma solo nel suo umile ascolto, a ché dialogando generasse un figlio.

E dissero perciò che, attraverso l'orecchio, Ella concepì.

Eunuco per il Regno

Per generare quel divino Figlio, a Lei non fu impedita un'infinita prole, una più feconda e larga maternità.

Anche a noi l'angelo non chiede di generare solamente quel Figlio. E molti ne mettiamo al mondo come suoi fratelli. E, nei loro occhi innocenti, traggiamo l'Eterno.

Ma pur se pezzi strappiamo al corpo nostro e alla nostra anima, il male a uno a uno li distrugge. E gemiamo in lamenti, perché quei figli non li abbiamo più. Come Rachele in Rama.

Non così Maria. Seppure quanti ne genera, tanti ne uccide Erode. La fede trattiene le sue lagrime, perché essi risorgeranno nell'albeggiare dell'eterno giorno, insieme al primogenito.

Così verranno anche i nostri figli incontro a noi festanti, quando apriremo gli occhi nella vera Luce.

Sterilità

Ascoltatevi voi che soffrite per non poter generare un figlio, che già lo amate, ma non potreste offrirgli un'esistenza degna di un cucciolo d'uomo.

Ascoltatevi, voi, quando un amore muto e senza volto concepite, voi che soffrite di non veder spuntare quei germogli che pure premono forte dietro la corteccia del cuore.

Credetemi, allora proprio siete grandemente fecondi, perché vostro sarà quel figlio da voi mai generato, se Gesù voi lo chiamerete.

Tutti vi chiameranno sterili, ma in cielo il vostro grembo sarà fecondo come quello della Grande Madre.

Perché, ciò che ora soffrite, sono nausee di quella futura gestazione, colma di una folla di figli che festanti vi verranno incontro, sul limitare del felice Giardino.

Antifone al silenzio

Una continua annunciazione

Girava la vecchia ruota dell'ospizio per accogliere i figli rifiutati.

E il cigolare dei cardini, nel balenar di bianche mani tese ad accogliere, e il vagito del piccolo innocente, erano voci d'angelo che ripetevano: *Concepirai un figlio e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo.*

Bambini abbandonati, per egoismo o per necessità, *figli di n.n.* li chiamiamo nel gelido parlare della legge.

Ma più sapiente, il popolo non negò loro una madre, legittimi li riconobbe, perché erano anch'essi *Figli della Madonna.*

Ogni girar di ruota è un partorire della grande Madre, è il suo vero Natale.

Con ordinari gesti

Scorrevà dall'angelica bocca l'annuncio, e già nel silenzio le parlava il Figlio, che un tutt'uno era ormai con lei.

A che vale il sapere della mente e le parole. Per chi salda la propria vita all'altro, è sufficiente il battito del cuore.

Te stesso è l'altro, se nel cuore l'accogli e lasci che ti invada la piega anche più remota del suo intimo.

Lo insegnò Maria con ordinari gesti di una madre.

"Lo fasciò...!" Vivere per Lui, altro non è che vestirlo del nostro stesso corpo.

"E lo mise in una mangiatoia!" Chiediti allora come potrai dirti fratello suo, se il mondo non nutrirai con il tuo stesso corpo?

Il sacerdote

“Lo fasciò”: a ché ricordare nei secoli un gesto che ogni madre compie su suo figlio?

E se il partorirlo si compì proprio in quei gesti? Solo i morti si fasciano. E Lei sapeva ch’Egli doveva nascere all’eterno.

“Lo mise in una mangiatoia”: un posto del tutto provvisorio, che tante volte il figlio avrebbe abbandonato per nutrirsi al suo petto.

O quel figlio fu come un cibo versato in un truogolo adeguato ad animali bocche?

Imitando Maria, oggi il sacerdote al popolo offre il muto scritto di Dio, lasciandolo con omiletiche parole. E se ti apparirà come un corpo morto, nel tuo cuore lo animerà lo Spirito.

E poi, unito ai fedeli, la propria storia offre e il suo corpo quale cibo ai fratelli.

Allora sarà lui il bambino del presepe, e vedrà l’anima sua come la stella che splende sopra la capanna.

Adorazione

"Maria conservava queste cose nel cuore e le meditava".

Famiglie, razze, popoli, associati individui, non sono fertile seno di comunione nel quale germina la vita.

Sterili siamo tutti, e avanzati negli anni, come lo era allora Elisabetta, eppure dentro portiamo qualcosa di divino.

Contemplava Maria il dilatarsi del suo seno, e noi il nostro cuore quando accoglie la divina Parola.

Ma gli occhi guardino in basso se vogliono adorare il Dio venuto a farsi nostro figlio, s'inchinino al mistero, sapendo che le proprie viscere sono piene di vita.

Come il pastore della meraviglia!

Quando improvvisa la vita vagiva in mezzo a noi, lo stupore invadeva. Un fascino aveva allora il nascere di un figlio, lo sbocciare di un fiore, l'impetuoso apparire di un germoglio d'amore.

Il primo vagito di un figlio l'ha oggi ammutolito la ragioneria dell'esistere, che con la vita gioca e neppure la conosce. Oggi, esiliato il mistero, l'antico stupore è inaridito.

Contemplavamo il suo Natale allora, e i canti echeggiavano le melodie angeliche che coronavano la misera capanna. Così, una celeste aureola sembrava dilatarsi intorno alle stanze del partorire. Ed eravamo colmi di riconoscenza, perché il Dio della Via non ci aveva abbandonato.

Sperduti nella tristezza della banalità, ogni vita tramonta oggi nel silenzio, e le soffuse aureole svaniscono agli occhi nostri, abbagliati dalle aggressive luci di lampade scialitiche.

Egoismo della solitudine

Che, come tutti, fosse un'isolata creatura, Ella ben lo sapeva, ma pure non si negò a raccogliere, nel suo materno seno, l'intera umanità.

Noi ci affanniamo invece a rimanere singoli per difendere il vuoto che ci attornia, ignari della perfezione alla quale siamo stati chiamati.

Essere individui isolati è il nostro purgatorio. Invochiamo di uscirne, ma troppo stretta ci appare ogni porta che s'apre.

Eppure solo se tu dici: *sia fatto di me come Tu vuoi*, la divina vita del Figlio che ti porti nel seno, ti avvolge, ti possiede, e, diventato un gigante, le tue braccia si allargano a un infinito incontro.

L'umana solitudine sarà per te una inadeguata veste a un più grande divenire, e allora invocherai d'esser nudo e, come fece il Cristo, di lasciarla a chi rimane avvinto alla terra.

Quale figlio?

Un compagno devi trovare per procreare un figlio e liberarti dalla solitudine! Egli sarà un futuro per noi, così dirai, e dal sangue avvinto, appartiene a noi che l'abbiamo generato.

Matrigna è però la natura, né adusa alla riconoscenza. Ricevuta la sua quota di vita, il figlio di sola carne, crescendo misurerà il nostro declinare. E infine si approprierà di noi congelati in ricordi.

Guadagnare per perdere è l'atto stesso del generare all'esistenza un figlio, è come costruirsi la morte. Il figlio, vittoria sulla solitudine, annuncia l'irreparabile sconfitta.

Concepiscilo nella comunione! Partoriscilo pure, ma che non sia parola detta, che per sé resta a vederti passare, e d'infinita prole tu sarai per sempre padre, ed essi eternamente figli.

Genererai così il molteplice Cristo e, come Maria, mai solo resterai nel percorrere gli scabrosi sentieri della vita.

Giudizio universale

“Si aprirà il cielo e in tenebra profonda annegherete per la vostra paura. Così avevano detto.

E ancora: “quel nero foro si cingerà di rosso, e la pupilla terribile vedrete del Signore. Un occhio immenso e oscuro vi guarderà, ogni cosa bruciando”.

Lui fu tutta un'altra cosa: il buio della pupilla, che il mistero cela della sua Santità, si cinse d'arcobaleno e apparve la colorata iride dell'occhio sereno del Signore.

In forma di colomba scese allora sopra di noi lo Spirito: tenere le sue piume, di dolci parole intessute, e di un sentire a misura del piccolo cuore dell'uomo.

E se ora, al ripeterle, le labbra fanno tremare, il fiato delle umane bocche che invocano, in alto si solleva, in un volo che non conosce orizzonti.

Venne lo Spirito e quasi si poteva toccarlo, se pur toccare si potesse la dolcezza d'esser figlio di così grande Madre.

“Ecco la serva del Signore”

Forse una volta non aveva paura la donna di partorire. Ché scivolava nella vita il figlio con la forte dolcezza del germoglio, quando viola la corteccia del tronco.

Diversa fu la tua maternità quando l'intera umanità ti s'inchiò nel seno, e diventasti madre di tutti noi.

Un mortale peso avvertivi, un groviglio di angosce e tradimenti, di carezze mai date, di vita recisa o umiliata, e vuote le infinite bolle dell'ipocrisia.

Tu non gridasti allora per liberarti mentre dall'alto a te sola giungeva una voce: - Donna, la pena compagna ti sarà al partorire, e una corona regale il Figlio tuo riceverà, di lunghe spine e di sudore.

E quando mille e mille volte lo vedesti ucciso dai fratelli, il tuo acconsentire fu un eterno gemito disteso, per quanto si contorce il nero fiume del tradimento umano.

Cieca è la fede

Un cieco mai potrà contemplare la dolce primavera. E noi l'amore, che passando nel varco opaco del tatto, dell'udito e dell'olfatto, nel cuore s'adagia in veste di fantasma.

Altra cosa videro gli occhi tuoi quando chiedesti di poter chiudere gli occhi alla luce dei soli che tramontano e all'umano sentire, simile alle stagioni che si inseguono nella monotonia.

Ti privasti allora di guardare, da tenera madre, come ogni giorno cresceva il ventre tuo e, attraversando la parete di carne, di colmare di carezze Chi lì era nascosto.

E il tuo fu un diverso vedere: gli occhi si riaprirono sul buio fondo del tuo seno, dove indistinta e oscura, l'Eternità soffriva di diventare tempo.

Anche la fede nostra sembra cieca, ma può contemplare il Mistero divino che avanza nell'arida oscurità del nostro cuore.

Antifone al silenzio

Scalciando nel suo seno

"Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

Così disse il Figlio tuo.

Ma alla porta della casa sua non era Te che rifiutava, ma noi che, come un grave peso, tu portavi nel seno.

E quel rifiuto lo soffristi per noi che sempre dentro siamo di Te, renitenti a entrare in quella casa e cenare alla mensa del nostro primogenito.

A noi tu non puoi rinunciare, a noi che ti separiamo dal tuo figlio, e alla sua aggiungiamo la tua silenziosa passione.

Noi che neppure sappiamo quanto male facciamo, e seguitiamo, per le nostre separate ed egoistiche strade, a scalciare nel Tuo seno.

I figli della fede

Generare figli nella fede? Una pura illusione. Così ci hanno insegnato.

Piuttosto la carne attivare che promette lunga discendenza, se pure il passare del tempo, prima o dopo la stronca.

Solo sulla materia fida la giovinezza, e in essa preventiva il futuro, quasi che fosse eterna.

Vecchiaia e malattia ci insegnano, però, quanto pesante è il corpo, e come sia caduca questa fisicità tanto orgogliosa.

Pur sapendo d'essere arida, credette Sara di poter concepire. E come lei per Isacco, nella fede da sola Tu generasti Gesù.

Costruirò anch'io l'Eterno, perché dialoga con me il Dio della Vita.

Mistico 'levirato'

La sua vitale radice l'uomo abbandonerà e, separato da padre e madre, alla Donna di Lui che hanno ucciso, si unirà da più giovane fratello. Un lasciare il passato e la radice, per diventare marito di così grande Sposa.

L'amore di un sacerdote per Maria è adesione veramente sponsale e non un volatile e retorico mammismo.

Servire questa mistica Donna è vera diaconia, quando lei prende le sembianze del prossimo. E allora, imitando Giuseppe, egli adotterà figli non suoi, ma solo della Donna.

E cuoco si farà che appresta il cibo alle mense, non solo per quelli che sono nella casa, ma per tutti coloro che a lui tenderanno la mano.

Ogni apparente slancio per Maria, è solo bava di vento, è amore su se stesso ripiegato, che ingorga le vie del cuore e impedisce di pulsare all'Eterno.

Sposare la Chiesa è dedizione totale proprio a quei figli che alla tua carne non appartengono.

Ricapitolazione

“Viene la Regina, ed è già venuta.” In Maria, d'improvviso, il mistero si svelò iniziato e concluso. In Lei l'ultima conclusione della storia mostrò d'esser già tutta presente.

Sintesi d'ogni Vita Ella divenne, nel cielo entrando, unita al Figlio suo, e in Lui a tutti quelli generati nel mondo.

Quando, nell'eterno giardino delle anime, guidata dal Figlio, fu assunta nella sua piena umanità, fu Lei la prima a godere della gloria di Dio.

Da quando Lei, comunione dei santi, è il giardino di tutte le delizie, quel finale giudizio che ancora angosciava i credenti, non fu più processo e inappellabile sentenza, non fu evento lontano, nelle nebbie di un pauroso futuro.

Se, anima e corpo, Maria è nella gloria di Dio, tutti i nostri morti sono già risorti nella pace.

Resurrezione

Chi nella propria esistenza assapora il vuoto e il totale fallimento della morte, ma al niente non s'arrende, assomiglia a Maria.

Dolente è il suo volto, mentre regge il corpo morto di milioni di figli renitenti e fuggiaschi, ed è sereno invece quando abbraccia il suo grande Figlio tormentato e ucciso.

Per la sua fede, come candido fiore, in pace propone Lui, sbocciato sull'aggressiva putredine del tempo.

E ora Lei sorregge chi a una pura follia vuole credere: che può nascere Vita dalla morte, e nel suo seno, il nulla è diventato Dio.

Crede che un morto vive è pura contraddizione, i vuoti archi delle umane speranze non sorreggono questa nostra esistenza. Eppure è veramente esplosa quella sua incredibile resurrezione.

E ogni sacerdote, che di sconfitte vive, mentre registra tanti fallimenti, si rasserena vedendo che il sudario della morte non copre il volto sorridente di Maria.

Quando Lei nacque

Lei nacque, e la speranza che qualcuno ci amasse divenne in noi fiducia. Lei nacque, e la maternità tutta già la riempiva, come sole futuro di pienezza.

E il seno suo già si dilatava come adeguato tempio della santità di Dio.

Lei nacque e, dopo inverni lunghi di solitudine, il creato riprese a fiorire, e in Lei rialzava il capo che fu piegato dall'umiliazione.

Allora, i nostri cuori si levarono a Te, quale vergine intatta, liberi dalla necessità di procreare carne, fecondi invece a generare Vita.

Lei nacque, e nella valle del pianto s'illuminò la notte, e il suo sorriso in rugiada tramutò la brina che prima dai nostri occhi stillava gelida a rinsecchire il mondo.

Il seme della Donna

Con dura moneta paga la donna il procreare vita, ché più non è regina, tra le mura salde della sua congenita verginità.

Irrevocabile legge sembrava, finché vedemmo un miracolo nuovo quando Lei partorì. In Lei si svelava il mistero di rimanere vergine, anche quando si diventa madre.

Fu a noi provato che, restando carnali, anche noi come gli dei potevamo generare.

E l'inno di gioia si levò dalle viscere oscure dell'intero creato, che, obbediente al vento dello Spirito, da caduca polvere, al cielo si solleva in turbinar di vita.

Ora la solitudine, senza cercare l'altro, possiede il seme autonomo della fecondità.

La fecondità della sterile

Quando Lei nacque, a Te giunse la lode dall'attesa cieca, dalle mute bocche, dagli sterili grembi, da chi, senza saperlo, Te desiderava, ma non sapeva invocarTi.

Lei nacque, e chi giaceva inerte nel niente della morte, vedendola dalla morte salire al tuo cospetto, fu colmo di desiderio di eterno.

Il suo primo respiro fece brillare ininterrotta l'alba di quel settimo giorno.

Nel Giordano della divinità, si purifica ora l'obliqua tristezza del rifiuto di Adamo.

Antifone al silenzio

Noi immacolati

In Lei, o inaccessibile Padre, Tu a noi hai rivelato che sei la Vita, e a essa ci chiami dall'opacità di una datata esistenza.

Nacque Maria immacolata e santa, e anche noi lo siamo: noi chiesa dolente nelle vie del mondo, eppure chiesa divina.

Noi seno aperto a partorire al mondo il Dono della Vita, noi viscere pronte a colmarsi di eterno, sin dal limpido mattino di quel settimo giorno.

Ora siamo saziati della beatitudine d'essere Madre di Dio, pur piangendo ancora per aver messo tanti figli in croce.

Nel partorire un Dio, con gli occhi della vergine Madre, contempliamo beati il volto suo, ed è pienezza di vita l'ascoltare.

Eravamo cosa molto buona

Nulla potevamo toccare, e nulla concepire che, nelle mani nostre e nell'immobile seno, non diventasse pessimo come un informe aborto.

Eppure, intatti ci chiamasti all'origine perché fossimo cosa molto buona. E noi le mani le colammo di terra.

È dolce perciò oggi ricordare che, in Maria, l'amore tuo ha vinto sulla nostra malizia, sui dinieghi protervi, sulle armi che recidono i teneri legami d'amicizia.

La Madre mia ora è anche tua! Così dicesti al discepolo amato, e tornammo a essere cosa molto buona. E in Lei che li ha generati entrambi, si riconcilia Abele al fratello Caino.

Ora nelle sue mani siamo, come pane e vino, labili segni di un esistere che si corrompe nel tempo, e a Te Primogenito, Lei ci consegna, perché a noi fratelli ormai riuniti, Egli divini li restituisca.

Così, immortali viviamo nel seno di Maria.

Antifone al silenzio

Il settimo Giorno

E nacque Lei, una qualsiasi donna fra le nostre donne.

Lei, costola ancora dolente dell'Adamo di polvere. Lei, riacquistata perfezione del mondo.

Lei, nella quale con gli occhi abbiamo visto e con mani toccato, Chi in sé non concepisce male, e di perdono vive.

Lei, materna unità, settimo giorno dell'uomo, suo grande riposo, che da ora e per sempre sarà il riposo di Dio.

Partorire un Dio

Quando in angeliche vesti la Parola venne ad annunciarle il Dono, Ella credette d'essere la madre solamente di un uomo.

Ma quando dalla croce le disse: - *Donna, questo è tuo figlio!* allora seppe che, nell'atto stesso di lasciare alla morte il dolce Isacco della sua carne, Ella partoriva un Dio.

E mentre gli altri vedevano un uomo moribondo, il dolore delle carni sue si fece beatitudine d'eterno, perché lo vide splendido Vivente.

E noi, ora che ci ha chiamati come figli e fratelli, i panni vestiamo d'Isacco condotto a morte, eppure, nella fede splendiamo, perché con Lui siamo risorti.

Noi che padri e figli siamo gli uni degli altri, noi dall'unica Madre generati.

Concepire un estraneo

È come un morire il sentirti dentro di noi, o Dio, che di noi sei tanto geloso, è come un allontanare noi da noi stessi.

Certo, questa stessa invincibile nausea Ti prese, o Maria, mentre il divino estraneo s'impadroniva delle vie del tuo sangue.

E un'intima contorsione provasti ancora al vedere Colui che era tuo figlio, già votato al supplizio, grondare bava e sangue.

Né fu diverso quando, all'infinito percorrendo nella tua carne l'antica via d'ogni maternità, il Fuoco ti chiese di chiamarti *Madre* di noi che siamo rinnegati e fuggiaschi.

Peccato originale

A noi piace contemplare l'icona dell'uomo crocefisso, forse perché ci esalta l'aver fermato il Dio e ucciso il suo Cristo.

E mentre tremiamo nel timore della sua condanna, un sotterraneo orgoglio ci gonfia, quello d'esser stati, nella forza, pari al Creatore.

Peccato originale! Non fu certo, come si dice, una disobbedienza, che pur essa continua a esaltarci, ma seguitare a uccidere quel Dio che a noi si è consegnato, ed è sempre presente nella nostra storia.

Follia sempre attuale, dunque, non un passato che, come lebbra, nel tempo avanza e macchia anche chi innocente nasce, ma all'umanità peccatrice è assimilato.

Oggi, da figli della Grande Madre, siamo sicuri che immacolati nascono i nostri figli, come il suo Gesù. Ora conta solo non caricarlo del patibolo che su di Lui si fa sempre più pesante per le nostre continue deviazioni.

Morirà

“Una spada trapasserà l’anima tua”, così diceva Simeone. E nell’udire le parole terribili dell’oscuro domani, avvertisti i dolori del parto, che nell’ora del suo nascere non avevi sofferto.

Avanti a Te, disteso, vedevi sfigurato quel piccolo figlio che tenero ora stringevi nelle braccia, come uno che prima è flagellato e poi ucciso.

E ti divenne estraneo quel terribile figlio che gelava le tenerezze della tua prima maternità.

E forte udivi anche la voce del suo sangue che dal corpo morente Te avrebbe invocato, come ogni figlio di donna che alla radice di vita si afferra, quando si raffronta alla morte.

Pure continuasti a tenerlo stretto nelle tue braccia, e in quel suo primo sangue versato, nel rito cruento della circoncisione, lo contemplasti risorto.

Ama il tuo nemico

Talvolta la voce del sangue, invece di unire, serve ad allontanare, quando sulle nostre braccia pesa l'estraneità di un prossimo che quasi ci ripugna.

La mente ti suggerirà di chiamarlo *'fratello'*, ma come dire *'figlio'* a chi ti oscura la vita e te l'opprime?

Irrigidito da un'antica difesa, il capo si rifiuta finanche di chinarsi su una culla, quando un che di alieno vedi lì disteso.

E Lei, che nella sua verginità sognava dolcezze di talamo e di prole, di ogni cosa fece getto avanti a Dio. Il suo cuore avanti lo lanciò, oltre l'amara dolcezza di quel figlio che, ai suoi occhi presaghi, le sua braccia aveva già aperte alla croce.

E fu allora che, nella sua fede, Lei lo vide Risorto.

La fede

La fede è questa: sulla soglia della nostra porta raccogliere un Cristo morto, e per nove ininterrotti mesi costruirgli un corpo fatto solo di amore.

Eccolo l'amore che Egli garantì, molto più forte e tenace dello stesso Sheol.

Nove mesi di gestazione

Non senti anche tu, come dentro Egli cresce impetuoso e scalpita, scalcia e s'agita nella costrizione di un ventre troppo angusto per la sua grandezza?

Non senti come diventa inquieto quando avverte l'odore della morte? Eppure è sempre lì, resistendo alla pressante tentazione di fuggire attraverso un aborto.

Generato per la Vita e la Pace, sa bene che sarà partorito nel mezzo di una guerra che non conosce fine.

Solamente la fede ci sorregge quando nella notte di doglie dovremo partorirlo, e tra coloro che sanno solamente uccidere per l'amaro piacere di prevalere.

Solamente la fede mostrerà che, in quel campo di sangue, ancora esistono almeno due animali che lo riscalderanno coi fiati della bocca.

Così in ognuno di noi si costruisce il Cristo, e solamente chi ha fede nella Vita può passare nei nove mesi che, al peso, uniscono la nausea.

Senza vederlo

Attonito ti lascia la singolare sapienza di una Madre: vede senza guardare, senza sentire, ascolta e ne è già sazia.

E il soave lume dei suoi occhi, nel silenzio ti narra di tenerezze che le parole mai potrebbero comunicare.

Sei soglia all'invisibile, Donna che porti un figlio, luogo nascosto dove nel segreto si conserva il futuro.

Come un giorno Tommaso, noi aspettiamo invece di vedere e toccare, prima di credere. Mentre Lei con la sapienza del nascondimento, conobbe, dentro di sé, la presenza del Dio.

Senza vederlo!

Partorirà la Chiesa?

È sempre dilatato e gonfio il ventre della Chiesa madre, e sembra che mai giunga il nono mese e partorisca il Cristo.

Mentre rotola il tempo della storia, e nelle spire riavvolge imprigionandolo il desiderio di un grande Vita, non resta che pazientare nell'attesa.

Sperare sempre più affatica: che il suo seno sia gonfio solamente di parole vuote, di promesse che ipotecano il futuro e mai saldano il conto?

Vedremo il volto del Fratello, o ci deluderà in improvviso aborto?

Talvolta, come improvvisa nausea di gestante, un rifiuto sottile ti fa scoprire in lei la sudicia tentazione di vomitare la vita che si porta nel seno.

Ma è anche Maria, e nel suo fondo raddensa una novella creazione.

Incarnazione

È un sudario la storia quotidiana che l'immateriale Eterno ricopre, perché lo possa intravedere la miopia del mondo.

Con avvolgenti panni di consonanti e sillabe, con incerta parola, vanamente tenta il profeta di temperare il fuoco che arde alle sue labbra.

Altra cosa a Lei chiese lo Spirito: di diventare tangibile tra le cose del mondo.

E Maria allora lo rivestì di carne, e un volto disegnò da poter contemplare una tenera carne, buona da assimilare.

Così, nel fasciare e sfasciare il suo bambino, la parola divina della Scrittura si tramuta in suono da ascoltare, e in note di carne e di stagioni, si incarna il lucido pensiero della mente di Dio.

In una mangiatoia

A una gestazione segue il parto. E il figlio dalla donna viene offerto all'uomo perché in alto lo levi, e poi, insieme, di tenerissimi baci lo... *mangeranno*, quasi a voler che dentro di loro rientri.

Ma nell'altrui piatto, ora tu lasci il Figlio tuo, perché lo si baci, oppure lo si azzanni, e oggi ancora sia calunniato e deriso, come lo fu quel giorno in Palestina.

Sapevi che Egli è comunione, vita da spartire in comune nel piatto vuoto della nostra esistenza.

Ma fa pure tristezza, a chi sa di esser padre o madre di quel Figlio, ch'Egli sia rifiutato da chi è sicuro che Egli non si vendicherà.

Antifone al silenzio

La porta della comunione

L'altro a tutti fa paura, intimorisce anche la donna che lo porta in seno, finché, nel gioco antico della carne, nel doppio battito del comune sangue, non le diventa veramente figlio.

E quando via via lo sentirà suo, in lui ogni madre apprenderà a esser tale a tutti i figli del mondo.

Così Maria, nel Figlio che si portava dentro, scopri la porta eccelsa della comunione, che resta per sempre aperta a chi nasce sotto il nostro sole.

La Vita non conosce limite alcuno al suo sentirsi madre, perciò siamo chiamati a essere viventi, e di tutti a essere noi stessi madre.

Due Marie

Non riesco a spiegarmi perché, quell'incarnato Dio lo avvertiamo vicino, mentre bussa alla porta del cuore nostro nei panni di sconosciuto prossimo.

E invece Lei sembra quasi un'aliena a quella umanità cui pure apparteneva. Fanno a gara i suoi figli a chi più grande la celebri, e così da noi si allontana la Madre.

Lui s'incarnò, e Lei si disincarna nelle vuote parole dei predicatori. E la sentiamo vicina solo quando il carnale istinto ci obbliga a cercare, tra le sue braccia, un po' di sicurezza.

Era semplice donna e, come tante, una madre, e se così la contempli, chi ti ha generato e ti cullava cantando ninna nanne, diventa icona viva di Lei.

Libera Maria da questa doppia prigionia di retorica maternità e tanta lontananza. E chiamala Chiesa dalle braccia aperte, quando spauriti un dolce asilo cerchiamo alla nostra incalzante solitudine.

Antifone al silenzio

“Il bambino le balzò nel seno”

È legge naturale: la donna è costretta a spartire, col suo sposo, il figlio.

Diverso fu per Lei, perché mai sotto il nostro sole vi fu un figlio solamente della propria madre. Eppure non rifiutò di donarlo ai discepoli.

E nemmeno il solitario mistero della gestazione, che alla donna appartiene, Ella a sé riservò, quando era solo suo l’abbraccio, e mescolata al corpo e all’anima sua era la divina creatura.

Incinta di Divino, da Elisabetta corse, che nel grembo portava un immobile aborto, per congiungerlo al frutto suo e donargli la vita.

Ora il saluto della Grande Madre, che bussa alla mia porta, dona la vita all’inerte abortiva esistenza che mi pesa sul cuore.

La lampada di Aladino

Nei nove mesi della Gestazione, sperasti di portare nel seno chi avrebbe annientato la morte.

Poi carezzasti quel Figlio, come Aladino la favolosa lampada, perché, nella pace, compisse il prodigio dell'immortalità.

No, è illusione d'eterno questo figlio tuo, ti disse Simeone, perché la vita tua in quella sua sarà anch'essa stroncata.

Ma Tu conservavi nel cuore le parole dell'angelo, e rigettata ogni tristezza, contemplasti lo splendore di anima, nel tuo bambino ancora tenero, e pure già condannato.

E il tuo abbraccio ancor più denso si fece, e inglobò il futuro, e così ti accorgesti che lo stavi partorendo, non solo all'esistenza, ma pure alla resurrezione.

Visitò Elisabetta

Madre del desiderio Elisabetta, che, nel figlio suo, darà volto di uomo alla nostalgia di riscoprirsi figli di Dio, e Maria, compimento di tale nostalgia.

Perché tutto ciò fosse adempiuto, ora le due madri dovevano incontrarsi e dare inizio al dialogo che non conosce pause, fra chi ha concepito in sé la grande fame dell'Oltre, e chi può esaudirlo.

Proprio noi, come Maria, siamo chiamati a portare la Vita, di cui già ci nutriamo, a chi ancora si ciba solo di desiderio, e a offrirla diventando noi stessi pane di Vita, a tutti offerto nella mangiatoia.

Non ha senso una fede che non soddisfi le aspettative di tanti che, pur incinti di Dio, non conoscono ancora il sussultare dell'eternità, come Elisabetta in quel fatidico incontro.

Antifone al silenzio

“Non vi saranno né mogli, né mariti”

Dicono che un velo di eterno oblio nasconderà i nostri amori vissuti in questo tempo. Ma non è vera questa estenuata immagine di un edulcorato e vuoto paradiso, dove l'urgenza di vivere si addormenterà nell'estasi.

Continueremo, noi che ci amiamo, a volare insieme. E per infuturarci non dovremo più ricorrere alla carne, perché ci invaderà una maternità totale che investe l'universo, a misura di quella di Maria.

E chi nell'esistere in due, non per egoismo, dal condiviso amore non fa gemmare un figlio, pregiusti la fecondità a tutti riservata.

Quando l'amore che unisce sulla terra, avrà per seno l'infinito cielo, anche vedrà il volto di quel figlio che mai nacque, e che mai potè amare.

Anzi, tanti ci verranno incontro festanti, e sarà sazio il desiderio di abbracciare quelli che non potemmo generare.

Maria ne è testimone: Lei che, nell'unico suo Figlio, concepì la totalità dei credenti.

Discese agli inferi

Gli inferi! Un grande cimitero di uomini e ricordi, di evanescente e consumata storia?

Gli inferi sono il deserto dei quaranta giorni, dove Egli continua a digiunare, è questo nostro mondo, con noi fiere feroci.

Inferi sono il lato oscuro del cuore umano, dove il perduto passato, divorato dal tempo, lascia uova di morte.

Egli vi discese, entrando nella dura carne del mondo, dove poteva solamente godere della carezza di chi, come anima, ha imparato a volare.

E fu in questi inferi che incontrò sua madre, sbocciata come candido loto in mezzo alla palude.

Lei, madre degli antenati, e di quelli che, al provvisorio tepore del nostro pallido sole, si scaldarono.

Lei, angolo breve in cui il Dio interseca il creato, cellula mortale che grava di totale e pesante creaturalità il divino Cristo.

Dilaga in Maria la salvezza nel futuro come nel passato, in Lei, strada retrograda fino all'Adamo più primitivo, in lei porta degli inferi tramutati in Giardino.

Antifone al silenzio

"Beata colei che ha creduto"

Zaccaria credette nel vigore della sua arida senilità, e sostenuto da Dio, generò un figlio.

Un divino favore fu allora elargito alla nostra esistenza, trionfo puntuale della vita terrestre, che piegherà pur sempre allo Scheol, dimenticato da Dio.

Maria non credette al fluire della storia umana, a questa eternità distesa nelle ore, non cercò il miracolo che in se stesso esaurisce l'evento meraviglioso.

Un folle orizzonte si dilatò per Lei: dalla fiducia nella promessa di Dio, un essere umano poteva nascere, ma anche Figlio divino.

E la sua fede nella parola del Creatore, a noi comunicò, quando suoi figli diventammo.

Già prima di nascere

Ancora nei veli delle materne carni di Maria, Giovanni riconobbe Gesù, e danzò nel seno di sua madre, come Davide avanti all'arca della Presenza di Dio.

E noi oggi lo contempliamo, nel seno della Chiesa Madre, cinto di eucaristici veli, vita inespressa che attende l'ultima epifania.

E conosciamo così l'estrema latitudine della sua incarnazione, che ancor prima di mostrarsi evidente nel suo nascere, già santifica ogni essere vivente.

Come un giorno in Maria, lo Spirito che in te ha generato il Cristo è luce che abbaglia, e tu non confondere allora la sua divina tenebra che l'occhio umano offusca, con l'arida oscurità che ti opprime il cuore.

Sii certo, perciò, che quando con amore a un uomo ti avvicini, la vita eterna, che nascosta porti nel seno, a lui puoi donare, senza neppure proferir parola.

Non avrà ancora un volto la tua fede, eppure lo potrai disegnare se a Dio prometti: *"L'anima mia fa crescere il Signore"*.

Incredulità

Non è per noi credibile il Cristo che nasce nell'Eucarestia della Chiesa, e così forse accadde a Maria quando le fu annunciata la sua divina maternità.

Come pensare che Dio possa obbedire a noi, monotoni viandanti della breve esistenza? È solamente follia pensare di poter generare sugli altari il Cristo!

Ma se una tale pazzia tu la rischi, gestirai una potenza tale da rifare completamente il mondo. Ricorda che a noi, quando fummo creati Signori, l'universo intero venne affidato.

Non gigantismo della nostra esistenza è la fede dei santi, essa opera miracoli perché non teme di convocare il Dio della vita nelle opache vicende di questo nostro mondo.

Maria Chiesa

Chiuse erano le porte della stanza, e il vento possente, che al principio spirava nel giardino, venne a modularsi come brezza leggera.

Serrata era la stanza, come la gelosia di chi ha timore del prossimo vicino, come il seno ancora intatto della vergine. E così, a porte chiuse, il Cristo entrò nel mondo.

Venne ancora una volta, e ora per sempre a concepire. Rivelato da un tremore agitato, come lingue di fuoco, Egli sul capo dei riuniti discepoli venne a posarsi.

Fu allora che i discepoli, quasi torce di tenera cera e spenti candelabri, corsero come ardenti faville nella stoppia, e come stelle dal cielo cadenti sulla terra.

E quali gocce di feconde acque del divino parto, una folla si sparse a irrigare la terra.

Pregare

Supremo godimento nel pregare, certo non è il possesso della sua *Presenza*.

Quando la mano stringe a possedere, nella mediocrità di un cuore umano tutto si fa mediocre. E ogni porta richiude la paura del giudizio che serpeggia nel cuore, come lapide di gelido avello.

Allora è necessaria, credo, una violenza dall'alto, fatta di *fuoco* e *vento*.

E si apriranno gli imbiancati sepolcri, consacrati a custodire, morte, quelle forme vuote del possesso di Dio, che l'universo neppure può abbracciare.

Supremo godimento nella preghiera è farsi puro ascolto, e lasciare che soffi dentro di noi l'Eterno, come quel giorno alitò su Maria.

Il latte di Maria

Non c'è mano capace di impastare la vita e sollevarla come pane fragrante che al tempo non raffermi.

Eppure, fratello mio, tu sai che uno strano sapore talvolta rende gradita finanche l'amarezza del vivere.

Non so da dove nasca, ma chiudendo gli occhi, mi sono fatto bambino, unito sicuramente al seno della madre, e la dolcezza del materno latte, per vie oscure, mi ha guidato all'intimo contatto.

Mai sarà arido il petto di Maria, e qualche artista l'ha disegnata mentre dal seno suo zampilla quella fonte che, mentre nutre, si fa desiderare.

Antifone al silenzio

Per Mariam ad Jesum

Le nostre anime sono sempre volte a contemplare Lui. Così, falsamente, andiamo ripetendo.

Ma se Egli ci chiama e noi leviamo il capo, la mano timorosa subito si fa schermo alla pupilla, e solo uno spiraglio rimane fra le dita a raccogliere Luce.

Nel cuore conserviamo la paura di Dio. Gli occhi sono tentati sempre di abbassarsi, per vederlo in obliquo, o nel riflesso sbiadito di qualche santo uomo.

A occhi aperti, invece, la Grande Madre contemplava l'Eterno.

E a noi, che temiamo d'essere attratti dal rapinoso turbine della sua santità, basta la limpidezza degli occhi suoi.

Sono uguali a quelli della piccola madre che già sappiamo amare, ma riflettono, senza distorsioni, la gloria di suo Figlio.

Madre di Gesù

Calamita insaziabile di rose, di lodi e di canzoni, come santa da affresco la dipingiamo, liscia e rotonda come bambolina.

Per me invece sfuma nel passato con il capo velato, e con l'ampio mantello delle donne del tempo, madre di un figlio, come tanti altri, commensale di amici, e finanche stimato un mangione e un beone.

L'avverto allora turbata per l'onnivoro Figlio, mai sazio dei cibi offerti in tavole festanti, che follemente ambiva di spezzare un pane grande quanto tutto il creato.

E allora mi perdo nel mistero della piccola madre, dubbiosa come noi, dove però riposa il senso e il destino della nostra razza raminga.

Un sommesso dialogo

Dicono che la prima carezza di un concepito, per chi nel seno lo porta, ha il lieve tremore di un fremito di piuma.

Da quando, morendo a Sé, il Dio si fece carne, al nostro cuore, più di ogni parola, parla quel leggero contatto.

Non è vento impetuoso che piega gli alti cedri del monte, ma brezza leggera alla quale si inchina l'erba ancora tenera del prato.

È mormorio che invita l'uomo a uscire dalla caverna in cui il suo io orgoglioso si è rintanato, dal suo pensare e dal suo tortuoso sentire.

È fruscio sommesso il dialogare con Dio, che al nostro ridotto ascolto insegna a distinguere, a uno a uno, i ciottoli verbali trasportati dalla sonorità.

È fiume che sgorga dalla bocca dell'angelo di ogni annunciazione.

Lo chiamerai Gesù

Dare al neonato un nome della propria famiglia è gelosia della nostra esistenza. È un innestare giovane sangue sulle secche radici di senescente carne.

Dimenticò Maria quel passato che di sé vuole segnare ogni futuro, e non badando alle aride radici della carne, avida di nutrirsi dei suoi stessi frutti, la Grande Madre non dette un nome a chi pure era solo suo figlio.

Lei guardava avanti, a quel fiore di carne che improvviso spuntava sulla cima del palo, e a quel turbine di animica vita che di sé lasciava vuoto il sepolcro.

E quale vita, nata dalla Sua vita, Lo riconobbe come era stato nominato in alto. Così divenne figlia al proprio Figlio divino.

Ascoltare

A chi desidera acqua vivente e si accosta a te, tu dagli spazio, ascoltalo, e darai voce alla sua esistenza inerte e muta.

Passività sembra l'ascoltare, ed è invece rivelazione che modula la sua voce sull'armonia silenziosa delle stelle, pur restando sopra la terra.

Quando ami, il tuo silenzio è già dialogo, perciò tralascia forme e concetti, e non affannarti a pronunciare suoni articolati nella logica del mondo.

Sarai come la canna umile e vuota che il soffio dello Spirito fa risuonare alle orecchie degli uomini di buona volontà.

E solo vibrando, godrai di vivere, dell'avere e del dare, d'essere un seno che concepisce il Verbo.

Timpano e labbro della terra è l'uomo, quando, ascoltando Dio, lascia rimbalzare in silenziosa eco il divino parlare, e il mondo invade e poi ritorna proprio lì dove nacque e si riposa.

Antifone al silenzio

Il seno della Donna incinta

Paura di andare, di dover costruire e di abbandonare antiche sicurezze.

Tu sai che evaporano le certezze umane, anche le più solide, e il vento della storia ne fa gioco.

A volte, anche la via scompare avanti ai nostri piedi, e par che si precipiti all'abisso.

Tu però non temere, fratello mio! Guarda l'andare della Donna incinta. La Vita che lei va costruendo nel prorompente seno, la precede mentre avanza, come guida sicura.

Sia quello il tuo sentiero, il tuo sereno e sicuro futuro.

Annunciazione

Nel nostro letamaio venne all'esistenza, senza zavorra alcuna, senza macchia, perché al passato non apparteneva, ma al futuro Giardino.

Così, quando entra la Vita né conta l'ora o il luogo, tutto è rifatto, come il terso germoglio che nasce sopra gli escrementi.

Sappi che il suo mistero anche te riguarda. Basta acconsentire all'angelo che ti annuncia la vita, con incessante melisma, sentirai allora scorrere le acque di quella fonte che immacolato ti partorisce a una vita eterna.

L'annunciazione alla Vergine non fu un attimo esclusivo di eterno, chiuso fra le parentesi del tempo. Fu un vuoto di tempo, una stretta fessura dove irruppe, anche per te, l'intera divinità del tuo grande Fratello.

Dopo

Fecondo sarà il seno d'ogni virginea solitudine, e la tristezza d'esser soli si scioglierà nel festante coro di una prole infinita.

Impara a rifiutare tartarei vapori congelati, ad asciugare gli occhi già colmati di lacrime deluse, distanza e annientamento sono aborti della gelosia d'esistere.

Nella tua solitudine, rischia di cantare legami ancor più intimi che qui non hai conosciuto, canta più penetranti amori. Il futuro del dopo e dell'oltre è una feconda e infinita unione, un vivere più denso.

Dai nostri cuori scaturirà un fiume d'acqua viva, uno zampillo di generazione, e se qui giù un altro amammo, nel seno nostro ritornerà, perché nel Giardino godremo d'esser madre e figlio.

Lei, vergine, sposa e madre è la carnale immagine della beata eternità di vita.

Figlia del tuo Figlio

Fragile bimbo nacque, e su una croce morì da uomo ancora più sfibrato.

Ben oltre il tenue vincolo del maritale vincolo tra Maria e Giuseppe, Egli fu un invincibile legame di umana debolezza.

A chi collega la forza alla grandezza, sembra che Egli taccia. E invece, così riunisce pure i nostri cuori divisi, come un bimbo che i suoi genitori tiene avvinti col sorriso.

Vanamente le leggi si levano altere su cattedre di antichi precetti, Egli sommessamente bussa alle nostre porte e, a chi gli apre, chiede solamente un bicchiere di acqua.

Antifone al silenzio

Figli e padri

"Dove due o più nella mia vita saranno uniti, Io sarò in mezzo a Loro"

Ed essi, uniti a me, sapranno allora d'esser nati da quella grande Madre, nella umana carne e nello Spirito.

Immacolata Madre, Lei nacque per generare sempre nuovi figli. Ora nasce da noi, riuniti in comunione, figli dello stesso Padre, fratelli equiparati al grande primogenito.

La divina prole genera così la propria madre, Vergine Santa, figlia del suo Figlio, Chiesa eucarestia.

Antifone al silenzio

Vincenzo M. Romano è nato ad Aversa nel 1933, dottore in giurisprudenza, ha esercitato per 15 anni l'avvocatura e per circa 40 anni la docenza di Diritto Amministrativo nell'Università *Federico II* di Napoli.

Sacerdote dal 1970, laureato *renuntiatus* in Teologia Dogmatica, ha insegnato per molti anni Sacra Scrittura ai laici.

Parallelamente ad un continuo ed intenso impegno pastorale, da decenni esplora nuove vie di comprensione dei testi biblici, secondo personali metodologie, collegabili alla Patristica ed alla Mistica.

La sua e coraggiosa e solitaria ricerca teologica è tesa ad evidenziare nella S. Scrittura la figura del Cristo, e a formulare risposte più adeguate alle tante domande che i *segni dei tempi* pongono all'uomo ed al credente.

Dello stesso autore

Articoli vari su riviste e giornali

Quaderni V.M.R. Ed. Simone Na

- n.1 *Perché non leggere diversamente* (1995) pgg. 64
- n.2 *Partenogenesi dei Vangeli* (1995) pgg. 126
- n.3 *In difesa di un fattore infedele* (1995) pgg. 63
- n.4 *Dissestrate la Bibbia* (1995) pgg.112
- n. 5 *Salterio, libro o contenitore?* (1995) pgg. 80
- n.6 *In difesa di un Figliuol Prodigo* (1995) pgg. 96

Antifone al silenzio

- n.7 *Uomo: suddito o anima libera* (1997) pgg. 111
n.8 *I sette giorni della vita e dell'anima* (1997) pgg. 64
n.9 *L'uomo e il Cristo nel 1° racconto della creazione* (1997) pgg.94

Saggi

- Il terzo millennio di Penelope* - Quaderni V.M.R. n. 10 (1998) pgg. 174
Sia la luce - ed. Dehoniane Napoli 1971 pgg. 192
Una comunione per l'uomo solo - ed. Dehoniane Napoli 1981 pgg.174
Meditazioni sui sacramenti vol. I pgg. 389- vol.II - *Eucarestia* pgg. 312 Ed. Uni-Service (2010)
Il cistercense e l'ornitorinco - Ed. T. Pironti (2010) pgg. 279

AA. VV.

- Educazione allo sviluppo* - ed. Unicef 1997 pgg 65-76
Per la convivenza fra le culture nella realtà italiana - ed. Unicef 1998 pgg. 77-81.
Crisi della tradizione e pensiero credente - ed. A. Guida -Napoli (1995) pgg. 51-68
Atti primo congresso eucaristico - Basilica Grumo Nevano (1984) pgg. 80-98
La Parola e i segni - ed. Dehoniane (1984):
n.1 *Liturgia delle ceneri*
n.3 *Te deum, Epifania - Candelora*
n 5 *Liturgie per l'ascensione e la Pentecoste*

Antifone al silenzio

n.7 *Le quarantore*

n.8 *Celebriamo il Natale*

n.9 *Adorazione dell'Eucarestia*

n.10 *Meditiamo sui santi e sui morti*

La donna alle soglie del 2000 (1993) p.113-126

Ecoteologia - una perspectiva desde s. Augustin -

Mexico 1996 (pgg. 153-171)

Riabilitazione del pavimento pelvico - ed. Idelson

Gnocchi (2009) pgg. 167

Religione e geografia - II ed. Loffredo - Napoli

(2000) pgg. 25-78

Stampati pro manuscripto a cura di Giovanna Vitagliano

I Segni di Dio - pagg. 540

Luca - Vangelo d'Infanzia - pgg. 183

Parabole lucane - *La pecora smarrita, La dracma perduta, Il figliuol prodigo, Il fattore infedele, Il ricco epulone, Il samaritano* - pgg. 204

Testi evangelici - Una lettura cristologica: *La Samaritana, Tommaso detto Didimo, Il Giudizio Universale, I Magi* - pgg. 161

Dio viene tra noi - Avvento, Natale, Epifania - pgg.115

Il Fumo di Satana - pgg 260

Sillabario Biblico - pgg.152

È Giuda il discepolo amato? - pgg168

Noi in Cristo - pagg. 178

Discorsi sul Cristo - pagg. 307

Indice

<i>Antifone al silenzio</i>	5
<i>Una piccola donna</i>	6
<i>Madre del Risorto</i>	7
<i>“Rallegrati: il Signore è con te”</i>	8
<i>Ovunque il fuoco brilla</i>	9
<i>La voce della coscienza</i>	10
<i>Dare senza perdere</i>	11
<i>Tu sei un dio</i>	12
<i>L'albero della Vita</i>	13
<i>Madre della creazione</i>	14
<i>Assunzione</i>	15
<i>Il rispetto del Creatore</i>	16
<i>Il rosario</i>	17
<i>Concepiti senza peccato</i>	18
<i>La bocca dell'Eterno</i>	19
<i>Delusione</i>	20
<i>Il pastore</i>	21
<i>Gratuitamente date</i>	22
<i>La precede il suo grembo</i>	23
<i>Solitudine</i>	24
<i>Un compagno nel Viaggio</i>	25
<i>Dialogare con l'ignoto</i>	26
<i>Senza vedere</i>	27
<i>Ripudio</i>	28
<i>Dubbi e contraddizioni</i>	29
<i>Chiudere gli occhi?</i>	30
<i>Saremo insieme</i>	31
<i>Amare come fosse figlio</i>	32
<i>Ascoltare</i>	33
<i>Rallegrati Maria</i>	34
<i>Risuonare al divino soffio</i>	35
<i>Intimazioni e attesa</i>	36

<i>Non sanno quel che fanno</i>	37
<i>Unire diversità</i>	38
<i>Dialogo</i>	39
<i>Pregare</i>	40
<i>Non temere Maria</i>	41
<i>Ascoltare e concepire</i>	42
<i>Eunuco per il Regno</i>	43
<i>Sterilità</i>	44
<i>Una continua annunciazione</i>	45
<i>Con ordinari gesti</i>	46
<i>Il sacerdote</i>	47
<i>Adorazione</i>	48
<i>Come il pastore della meraviglia!</i>	49
<i>Egoismo della solitudine</i>	50
<i>Quale figlio?</i>	51
<i>Giudizio universale</i>	52
<i>“Ecco la serva del Signore”</i>	53
<i>Cieca è la fede</i>	54
<i>Scalciando nel suo seno</i>	55
<i>I figli della fede</i>	56
<i>Mistico ‘levirato’</i>	57
<i>Ricapitolazione</i>	58
<i>Resurrezione</i>	59
<i>Quando Lei nacque</i>	60
<i>Il seme della Donna</i>	61
<i>La fecondità della sterile</i>	62
<i>Noi immacolati</i>	63
<i>Eravamo cosa molto buona</i>	64
<i>Il settimo Giorno</i>	65
<i>Partorire un Dio</i>	66
<i>Concepire un estraneo</i>	67
<i>Peccato originale</i>	68
<i>Morirà</i>	69

<i>Ama il tuo nemico</i>	70
<i>La fede</i>	71
<i>Nove mesi di gestazione</i>	72
<i>Senza vederlo</i>	73
<i>Partorirà la Chiesa?</i>	74
<i>Incarnazione</i>	75
<i>In una mangiatoia</i>	76
<i>La porta della comunione</i>	77
<i>Due Marie</i>	78
<i>“Il bambino le balzò nel seno”</i>	79
<i>La lampada di Aladino</i>	80
<i>Visitò Elisabetta</i>	81
<i>“Non vi saranno né mogli, né mariti”</i>	82
<i>Discese agli inferi</i>	83
<i>"Beata colei che ha creduto"</i>	84
<i>Già prima di nascere</i>	85
<i>Incredulità</i>	86
<i>Maria Chiesa</i>	87
<i>Pregare</i>	88
<i>Il latte di Maria</i>	89
<i>Per Mariam ad Jesum</i>	90
<i>Madre di Gesù</i>	91
<i>Un sommesso dialogo</i>	92
<i>Lo chiamerai Gesù</i>	93
<i>Ascoltare</i>	94
<i>Il seno della Donna incinta</i>	95
<i>Annunciazione</i>	96
<i>Dopo</i>	97
<i>Figlia del tuo Figlio</i>	98
<i>Figli e padri</i>	99